

LE FIRME STORICHE DEL CORRIERE

di GIUSEPPE BERTO

22 MAGGIO 1956

Le giovani italiane si pettinano come *Sabrina*, i maschi adorano *Gioventù bruciata*. Figli di borghesi o del popolo vestono gli stessi «blue-jeans» e «montgomery»: non aspirano a essere tutti uguali, all'americana, bensì a fondare le differenze su qualcosa di più di un vestito

Imitano Brando e Hepburn (ma sono ragazzi seri)



Cristina e Paola, due studentesse all'ingresso di un parco nella Milano del 1955. Cristina (a sinistra) sfoggia una pettinatura simile a quella di Audrey Hepburn in *Sabrina*, film di Billy Wilder del 1954

Messomi un po' in giro per cercare qualche contatto con la gioventù moderna, mi resi subito conto dell'importanza del «blue-jeans». Questi, è noto, sono calzoni di tela azzurra che, per corrispondere alle più raffinate esigenze, devono presentarsi alquanto consunti sulle ginocchia e sul sedere, modellare strettamente le gambe e, soprattutto, esibire l'etichetta originale americana. I ragazzi, e le giovinette, li preferiscono a qualsiasi altro tipo di calzoni. Si tratta, certo, di una moda, e per di più importata, ma anche di un fatto apparentemente futile come la moda ci sono delle ragioni che vale la pena considerare. Se non altro, bisognerebbe spiegarsi perché una data moda prenda piede a preferenza di un'altra.

Indubbiamente i giovani si sentono eleganti nei «blue-jeans», come pure nel cappotto denominato «montgomery», ma questa è un'osservazione superficiale e forse sbagliata. Basterebbe che, invece di *si sentono eleganti*, si dicesse *si sentono a loro agio*, per dare alla faccenda un significato tutto diverso. I «blue-jeans» e il «montgomery» sono indumenti pratici, si possono sporcare e sguaiare senza timore, danno la massima libertà di movimento e di comportamento, che sono i modi nei quali si sfoga anche il bisogno di una più vasta libertà. I giovani hanno adottato i vestiti che, in genere, le persone adulte hanno il coraggio d'indossare solo in vacanza, quando appunto vogliono sottrarsi alla soggezione del vestito buono, ossia liberarsi dalla costrizione d'una dignità formale. Inoltre, sia i «blue-jeans» che il «montgomery» sono gli indumenti più a buon mercato del loro tipo, perciò li portano i figli della borghesia e quelli del popolo, gli studenti e gli operai: ecco che i calzoni possono manifestare un'aspirazione a sopprimere le distinzioni esteriori, che non è aspirazione all'eguaglianza, ma a fondare le differenze su qualcosa di più valido di un vestito.

Ridicoli e insensati?

I genitori, quelli delle classi benestanti e benpensanti, non capiscono. Rimangono sconcertati di fronte al fatto che i figli lasciano da parte costosi e dignitosi cappotti e vestiti, per

indossare quella roba da straccioni. E se ce la fanno ad arrivare un po' in profondità, rimangono più sconcertati ancora, addirittura si smarriscono constatando che il figlio d'un avvocato o d'un medico proprio non ci tenga a distinguersi anche esteriormente dallo stagaio o dal guappo di periferia. Quindi i giovani sono considerati ridicoli e insensati. Chissà perché i genitori, quando si mettono a giudicare i figli, dimenticano sempre che, oltre ad aver commesso un cumulo di enormi cose sbagliate, essi, ad un certo momento della loro vita, impazzirono per il jo-jo e per la figurina del Feroce Saladino. Il che è molto più grave che non spasimare per i «blue-jeans» e per il «montgomery».

La storia di una pellicola

Comunque, non serve preoccuparsi oltre il giusto delle opinioni, o della mancanza di opinioni, dei genitori: tra una generazione e l'altra c'è sempre stata una frattura, e ci sono molti motivi a far sì che la frattura fra la generazione che ha ora quaranta o cinquant'anni e quella che ne ha diciotto o venticinque, sia più netta e profonda delle altre. Interessarsi di questa cosa è diventato un po' l'argomento intellettuale del giorno, grazie al giro che sta facendo sui nostri schermi il film americano *Gioventù bruciata*. A taluni è sembrato, piuttosto giustamente, un film falso e sciocco, ma appunto per questo offre spunto di riflessione il successo che ha avuto in Italia. Non bastano a spiegarlo gli allettamenti della trama e della tecnica, e neppure la prestigiosa presenza di James Dean, l'attore che, morto da tempo, torna ad apparire sullo schermo, creando così un nuovo motivo di suggestione. Il successo non ci sarebbe stato, o non sarebbe stato tanto completo, se il pubblico italiano non si fosse trovato nella condizione di prendere come proprio, sia pure dalle poltrone di un cinematografo, il problema che sta alla base del film, cioè quello dei giovani e dei loro rapporti con la generazione anteriore. Eppure in *Gioventù bruciata* il problema, con l'aiuto della facile psicanalisi in voga negli Stati Uniti, è stato addirittura brutalizzato, e alla fine le persone sensate rimangono col dubbio che neppure in America siano molto diffusi i genitori e i figli presentatici dal film: genitori assolutamente ottusi e privi di cri-

ISTITUTO LUCE GINECITTÀ/CONTRASTO



GIUSEPPE BERTO

Scrittore e sceneggiatore, l'autore de *Il male oscuro* che nel 1964 vinse il Premio Campiello e il Premio Viareggio, nacque nel 1914 a Mogliano Veneto (TV), e morì di cancro a Roma nel 1978 a 63 anni. Scrisse sul *Corriere d'Informazione* dal marzo 1956 al marzo 1957

Potete consultare un secolo di pagine, abbonandovi con le formule NAVIGA+ o TUTTO+ all'edizione digitale del Corriere

a cura di



FONDAZIONE
CORRIERE DELLA SERA



EVERETT COLLECTION / CONTRASTO

MODELLI

TESTA COME JAMES DEAN O MARLON?

Alla metà degli anni Cinquanta, quando Giuseppe Berto, poco più che quarantenne scrive per il *Corriere d'Informazione* le tre puntate della sua inchiesta dal titolo esplicito *Questa è un'inchiesta sui giovani*, gli italiani attorno ai vent'anni scoprono il cinema americano e il fenomeno del divismo. Si immedesimano in attori-mito come il Marlon Brando trentenne (foto sopra) di *Fronte del porto* (1954) o come il bellissimo James Dean (foto sotto), morto 24enne in incidente d'auto a fine 1955 e sugli schermi postumo con *Gioventù bruciata* (1956). A venir subito copiata è la pettinatura ma anche lo stile casual – jeans con giubbotto e maglietta – attecchisce subito, nel disprezzo diffuso dei padri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EVERETT COLLECTION / CONTRASTO

terio, e figli che, oltre a un numero spropositato di automobili, possiedono percezione e coscienza di abissali angosce, ma senza la minima idea di come porvi rimedio da soli.

Smania per «jazz» e «base-ball»

Anche ammettendo che i giovani americani siano così (sappiamo che da loro la delinquenza minorile è, o è considerata, una grossa piaga sociale) si deve subito dire che i nostri sono molto diversi. Sembra che, fortunatamente, la smania imitativa dei giovani per quanto viene da oltreoceano si fermi agli elementi esteriori e più innocenti, ai «blue-jeans» e ai capelli corti sulla fronte, alla passione per il «jazz» e ai tentativi di giocare a «base-ball». È molto improbabile che il teppismo e l'irresponsabilità di cui, almeno nelle pellicole, danno prova i giovani americani, facciano breccia sulla nostra gioventù. Non so se sia merito della forza formatrice del latino

in mezzo, ha ricevuto da quei fatti le prime impressioni della vita, può aver creduto che l'ambiente in cui le era capitato di aprire gli occhi fosse un ambiente normale o, anche se anormale, determinato ed inevitabile.

Certo, molti giovani non si sono salvati dal marasma della guerra e del dopoguerra, hanno ceduto all'esaltazione della forza e dell'odio, all'aspirazione ai facili e illeciti guadagni. È nato addirittura il tema della generazione spietata e amorale, che ancor oggi salta fuori con insistenza ad ogni delitto commesso da un giovane. Ma si tratta di una affrettata e ingiustificata generalizzazione. Anche se non sono stati pochi i giovani che si sono dati alla delinquenza, talvolta perfino senza chiari motivi, per puro spirito di violenza o gratuita ribellione alle leggi della società, la stragrande maggioranza di essi ha resistito al disordine, ha preso la via della scuola o del lavoro, con una serietà e un impegno che undici anni

Qui ci sono meno macchine e più preoccupazioni, ma è improbabile che teppismo e irresponsabilità facciano breccia sulla nostra gioventù. Eppure questi ragazzi sono nati tra paura e distruzioni, con adulti che avevano perso la misura

o della circostanza che i ragazzi da noi hanno meno macchine e più preoccupazioni, certo è che l'attuale giovane generazione italiana, messa a confronto con quella americana, risulta straordinariamente seria e consapevole.

È un dato di fatto sorprendente, se si pensa che i giovani d'oggi sono nati e hanno vissuto i loro primi anni in uno dei periodi peggiori della nostra storia: paura, distruzioni, bombardamenti, scarsità di cibo e di vesti, e una guerra civile che aveva fatto smarrire ai grandi la misura, e talvolta perfino la coscienza di ciò che fosse giusto e opportuno. Di fronte ai documenti e alle fotografie di quel tempo, noi abbiamo l'impressione che tutto ciò non ci appartenga, che i cadaveri appesi per i piedi ai distributori di benzina e i partigiani seviziati e le ausiliarie rapate tra gli scherni dei freschi vincitori, siano cose accadute al di fuori della nostra responsabilità. Per noi, la generazione sui quarant'anni e oltre, è stato fin troppo facile rigettarle e liberarcene. Ma la generazione sui vent'anni è cresciuta là

fa non sarebbero stati davvero prevedibili.

Non è facile arrivare a queste conclusioni se ci si ferma a ciò che i giovani mostrano al di fuori, gli attillati calzoni di tela blu, la pettinatura alla Marlon Brando o alla Sabrina, e certi modi d'esprimersi che son presi di peso dal cinema o dai fumetti americani. Ma se ci si avvicina ad essi e si fa tanto da guadagnarne la confidenza, si arriva a scoprire che i problemi veramente importanti per essi sono quelli di sempre: trovare un lavoro per guadagnarsi da vivere, prepararsi a costituire una famiglia nel più tradizionale dei modi, o superare gli esami di terza liceo. Quando una generazione mostra di considerare gli esami di terza liceo uno scoglio preoccupante e impegnativo, significa che ha ritrovato, o non ha mai smarrito, il convincimento che la vita è una cosa seria. Ma questo vuol dire anche che, se i giovani sbagliano, la colpa non è tanto loro, quanto di chi avrebbe il compito di guidarli.

© COPYRIGHT EREDI GIUSEPPE BERTO

© PUBLISHED BY ARRANGEMENT WITH THE ITALIAN LITERARY AGENCY